



Popa Chubby (foto Roberto Galbiati)

## JIMI HENDRIX - 40<sup>TH</sup> ANNIVERSARY

Dopo il consueto week-end piovoso che l'autunno ha regalato a Milano, la sera di lunedì 22 novembre ci richiama per un appuntamento sulla carta molto stimolante: per ricordare il genio di Jimi Hendrix a 40 anni dalla sua scomparsa, al teatro Ciak We-Bank va di scena **Popa Chubby** con la sua band e alcuni ospiti. Verso le 21 c'è una leggera coda per entrare nel teatro dal foyer: non è tanto per i quadri appesi alle pareti che ritraggono il chitarrista di Seattle, ma il collo di bottiglia è causato da quanti si soffermano sul tavolino in cui Popa Chubby stesso firma i biglietti d'ingresso degli appassionati che gli passano davanti. È un bel soggetto, con la canotta che fa emergere i suoi numerosi tatuaggi...

All'abbassarsi delle luci il trio sale sul palco e parte subito con "Hey Joe", proposta con un fraseggio fluido e al-

cune interessanti personalizzazioni: il pubblico è subito coinvolto e inizia a battere le mani con entusiasmo crescente anche nella seguente "I Don't Live Today" abbellita da un assolo veramente incandescente. C'è grande feeling anche nei brani successivi, "Spanish Castle Magic" "Axis: Bold As Love", resa con grandissima intensità; al termine del brano un curioso fuori programma, quando il nostro si rivolge con parole non proprio gentili al tecnico del mixer chiedendogli di abbassare il volume del basso in sala, ordine eseguito repentinamente (non è mai il caso di mettersi a discutere con un soggetto del Bronx di un quintale e mezzo...)

La serata prosegue con "Burning Of The Midnight Lamp" e un altro paio di assolo da incorniciare, ben sottolineati dalla grande partecipazione del pubblico, prima di lanciarsi in una divagazione funky, strumentale, in cui Popa Chubby mostra nuovamente una notevole agilità sulla sua Fender (che non ti aspetteresti con quei salicciotti che ha al posto delle dita); ottimi qui gli spazi solisti affidati al bassista ed al batterista.

È quindi la volta degli ospiti, il primo dei quali è **Danny Bryant** che canta con

grande grinta e passione, prima di mostrare la sua classe chitarristica in "All Along The Watchtower", anche se l'assolo di Popa è più hendrixiano: comunque spettacolare il dialogo fra le due chitarre e ottima pure l'interpretazione di "Voodoo Child" con la coda finale di "Whole Lotta Love". È poi la volta di **Vic Verveat**, altro grande interprete della scuola hendrixiana, non dal punto di vista vocale, ma con una personale rilettura di "Purple Haze", dalla cadenza molto marcata; segue "Changes" che, come si dice in gergo, va via come un treno, mentre "The Wind Cries Mary" non è molto aderente all'originale ma risulta comunque valida.

Il terzo *axe-man* è il longilineo **Tolo Marton**, che contrasta decisamente con le dimensioni di Chubby (che per tutta la serata ha suonato seduto su un seggiolino da batterista): a lui il compito di far rivivere lo spirito di Hendrix con "3<sup>rd</sup> Stone From The Sun", "Stone Free" e "Fire" impreziositi da alcuni passaggi pregevoli e ottimi dialoghi fra i due. Dopo la splendida "Little Wing" Popa Chubby chiama tutti i tre chitarristi on stage per una jam finale, sulle note di "Red House" forse il brano blues più rappresentativo di Hendrix e che si è prestato magnificamente al dialogo fra i quattro chitarristi. Una serata quindi decisamente piacevole, vissuta con grande passione e coinvolgimento da parte di tutti, che ha confermato il corpulento chitarrista newyorkese come uno degli interpreti più credibili e autorevoli dell'eredità lasciata da Jimi Hendrix.

Luca Zaninello